

loro città ridotte a cupa solitudine, straziati del continuo dal desiderio di tanti lontani loro cari.

Dovrò io ricordarvi i più recenti bandi dell'austriaco proconsole, al cui paragone gli stessi suoi atti antecedenti si direbbero civili e temperati? Vi citerò io quel suo editto contro le famiglie dei disertori che in questa luce di tempi rinnova a un bel circa la pena del *taglione*, vergogna delle legislazioni barbariche? Vi citerò quell'altro editto, non si saprebbe dire se più iniquo o ridevole, col quale a frenare i patriottici istinti de' fanciulli lombardi, che suggono col latte l'amore dell'Italia e l'abbominio dell'austriaco, chiama in colpa de' loro giuochi i parenti, e minaccia pena di carcere agli stessi fanciulli? Mi basti rammentarvi quel bando più recente, col quale il dissenno proconsole, per trar vendetta d'uno sfregio fatto a un suo satellite infame, mille volte infame perchè italiano, intimò che le case di un'intera via di Milano fossero per una settimana occupate dalla soldatesca, e i proprietari delle case e gli inquilini dovessero fornirle d'alloggio e di vitto, e fossero i medesimi costretti a pagare 100 mila lire di multa e a veder raddoppiato quell'esoso ingombro, ove nel tempo prefisso non si scoprisse e consegnasse l'autore dello sfregio? I quali atti, se da un canto accusano la truce e rapace tirannia dell'austriaco, dall'altro rivelano con che costanza ed intrepidezza sia ripulsata da quelle popolazioni che dalla stessa sventura attinsero spiriti più vigorosamente italiani. Di ciò danno espressa fede, a tacer dell'attitudine di tutta la contrada, le tante e sì coraggiose proteste con che i Lombardo-Veneti risposero a tutti gli atti o della violenza brutale, o della studiata perfidia austriaca; ne danno fede in ispecie quei moti insurrezionali che proruppero in più parti, e a cui per avventura mancò solo il concorso di più propizie circostanze, ed un appoggio pronto ed efficace per riescire a prospero successo.

No, non è da metterne dubbio. I Lombardo-Veneti non aspettano che il giorno della riscossa e lo affrettano coi loro voti, e forse potrebbero nell'impeto dell'ira precorrerlo con gravissimo danno delle ragioni politiche e delle più sante ragioni dell'umanità, ove entrassero nel sospetto che troppo oltre s'indugi la loro liberazione. Aspettano l'esercito dei loro fratelli coll'ansietà di un desiderio rimasto a lungo insoddisfatto, per congiungersi ad esso nella foga d'un ardore che comanda loro le prove più disperate; lo aspettano così preparati dell'animo, come dei più acconci argomenti. E già nelle regioni montane si raccolgono i più coraggiosi ed impazienti campioni della nazionale indipendenza; i fieri ed indomiti Bresciani già hanno provocate le ire e le paure del loro tormentatore, che in un bando recente, di tuono e di stile interamente austriaci, minaccia le solite pene, perchè *un riflesabile numero di plebe armata s'aggira nelle parti montuose di quella provincia*. Intorno a che io a stento mi rattego dal dirvi di più, o signori, per quelle ragioni a che tutti correte col pensiero spontanei, dolente di dovermi restringere ad assicurarvi solo che nelle provincie lombardo-venete la sventura come ha rafforzato gli animi, così ha assottigliato gli ingegni, e che i soldati di Goito, di Pastrengo, di Sommacampagna, troveranno colà pronti e disposti gli uomini delle barricate di marzo, i coraggiosi difensori dei gioghi dello Stelvio, del Caffaro, del Tonale e degli altri valichi alpini.

Ah! sì: spunti sui piani lombardi il tricolore vessillo, e tosto si vedrà come siansi ritemprati gli animi di quelle genti alla severa scuola dell'infortunio; si vedrà nella magnanimità degli sforzi, si vedrà nella concordia degl'intendimenti. Quali fossero i propositi dei Lombardo-Veneti prima dei sofferti rovesci, lo mostrò il voto quasi unanime per la fusione; voto

che pur venne le tante volte ratificato da loro fra le distrette dell'occupazione straniera; voto che i loro fratelli accolti in queste terre ospitali hanno le tante volte riconfermato nell'effusione più gioconda della riconoscenza e dell'affetto. Ben poterono i Lombardo-Veneti, percossi da tanti guai, di che rimasero loro misteriose le cagioni, bene poterono nel primo impeto del dolore trascorrere a sospetti, ad accuse, a recriminazioni. Ingiusto è spesso, troppo ingiusto il dolore; ma chi non le trova le scuse? chi non direbbe nel caso dei Lombardo-Veneti, che di molto debbono essere perdonati, perchè molto hanno patito? Sì, permettetemi che io mi arroghi di starvene in fede, o signori; non c'è che un partito nelle provincie lombardo-venete, e questo partito è tutta la popolazione, che vuol essere redenta dal giogo austriaco, o perire.

Su questo partito non possono malaugurosi ricordi, non fascino di splendide fantasie: da questo partito esce un grido solo, il grido dell'indipendenza. In cui si conchiudono tutti i voti del presente e dell'avvenire. Sanno i Lombardo-Veneti che solo da questi forti popoli subalpini, da questo valoroso esercito, da questo magnanimo Re può venire la loro salvezza, ed anelano al giorno in cui con questi popoli, con questo Re, con questo esercito sarà loro concesso non già di consecrare il sancito patto che tengono inviolabile, ma di mescersi nelle espansioni più vive della riconoscenza e dell'affetto.

Disconfessa l'impero che hanno sugli animi umani i sentimenti più nobili, disconfessa i più generosi istinti della nostra natura, disconfessa le più aperte ragioni della politica e gli insegnamenti più costanti della storia chi s'argomenta che di questi giorni, in queste circostanze possa andar divisa in parti la Lombardia. Lasciatemelo dire, o signori: chi di tal guisa s'argomenta, disconfessa l'indole buona, mite, temperata di quelle popolazioni che, se ponno essere subitane e vinte in balia per qualche istante da spiriti municipali, hanno concetti alti e profondamente italiani, e sanno, lo dirò francamente, apprezzare e rimeritare degnamente il beneficio.

Dopo ciò non mi resta, o signori, che di stimolarvi, come Lombardo, a votar questo paragrafo per acclamazione. La notizia che ne correrebbe nella tormentata mia patria, in tutte le terre lombardo-venete, nell'eroica Venezia, vi susciterebbe le speranze più forti, gli affetti più spontanei; vi anticiperebbe il suono di quel grido di guerra, da cui Italia tutta aspetta il reintegro dell'onore suo e la sua salute. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Bargnani ha la parola.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti! Si ha da votare per acclamazione.

**IL PRESIDENTE.** Chi è di sentimento di adottare il paragrafo, *sotga.* (*Fragorosi applausi e grida di Viva la Lombardia! dalle tribune.*)

(Il paragrafo 12 è adottato.)

Leggerò ora l'ultimo paragrafo: « La nazione è pronta, per il grande conflitto, ad ogni sacrificio. Già troppo ne abbiamo fatti ed inutilmente al desiderio della pace europea. Per la guerra ci saranno lievi anche gli estremi. »

Questo sarebbe l'ultimo paragrafo; ma è venuta un'aggiunta.

Siccome però è cosa a parte, metteremo ai voti questo paragrafo, poscia vedremo l'aggiunta.

**MOLLARD.** Je vous prie d'observer que mon amendement est de nature à modifier le sens même du paragraphe, et qu'il faut par conséquent le discuter auparavant.

**IL PRESIDENTE.** Potrebbe formare una parte di quel paragrafo, ma non credo che possa modificarlo; tuttavia mi farò a darne lettura.